

Carlo De Mitri & Sara Loprieno

LA CERAMICA D'IMPORTAZIONE DI CORTO ED AMPIO RAGGIO A SALAPIA (FOGGIA, ITALIA): PRIMI DATI

Gli scavi avviati nel 2014 hanno consentito di documentare le fasi di vita della città in età imperiale e tardoantica. Il materiale ceramico rinvenuto negli ambienti di una domus e dell'attiguo impianto produttivo, probabilmente una conceria, dimostrano l'inserimento di Salapia nella rete commerciale che collegava i centri adriatici con le rotte che interessavano i principali porti del mediterraneo.

A partire dal 2013 il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia ed il Davidson College del North Carolina (USA) ha avviato un progetto di ricerca sull'antica città portuale di Salapia, il *Salapia Exploration Project*, dapprima attraverso una serie di ricognizioni sistematiche¹ e, in seguito, tramite campagne di scavo². Le indagini archeologiche si sono concentrate in un settore dell'abitato all'interno del quale è stata indagata una *domus* e un attiguo impianto produttivo, probabilmente una conceria. (fig. 1)

La città di Salapia era situata nella fascia litoranea che si estende tra la foce del fiume Ofanto e il Gargano, a ridosso di quella che oggi è la Riserva naturale delle Saline di Margherita di Savoia, e doveva inevitabilmente costituire un importante punto di approdo sul mare Adriatico.

L'ampia spianata, sulla quale l'insediamento andò a stabilizzarsi, fu a lungo caratterizzata dalla presenza di una laguna litoranea.

Le fonti ci informano che il sito della città romana non corrisponde a quello dell'antico centro dauno, il cui nucleo va identificato con i rinvenimenti in località Lupara-Giardino, con fasi di occupazione già a partire dal X-IX secolo a.C.³ La città di Salapia, in seguito a diverse vicissitudini, subì un trasferimento intorno al I sec. a.C. in un luogo che doveva esser risultato evidentemente più salubre, non molto distante dal primo insediamento: la nuova città si strutturò, sempre a ridosso del lago di Salpi, ma in località Monte di Salpi.

Vitruvio ci fornisce la notizia dell'abbandono dell'*oppidum vetus* da parte dei Salapini e della rifondazione della città, in un luogo più salubre, comunque situato a ridosso dello stesso lago. Il testo tramanda che questo spostamento

avvenne grazie al contributo di un tale *M. Hostilius* che si fece fautore della rifondazione della città⁴.

Lo studio preliminare delle principali classi ceramiche⁵, come le ceramiche d'uso comune, quelle fini da mensa, da illuminazione ed i contenitori da trasporto, consente di apportare nuove conoscenze sulla presenza e la distribuzione di vasellame locale e d'importazione nel sito tra il I ed il VI secolo d.C.

S. L.

Ceramica d'uso comune

Nelle diverse fasi di vita dell'edificio prevalgono le produzioni locali e regionali con esemplari, soprattutto in ceramica da cucina (fig. 2,1-3), che trovano puntuali confronti con i materiali prodotti ad *Herdonia* sin dall'età augustea e rinvenuti nei contesti imperiali in area apulo-lucana⁶. Ad una produzione adriatica sono riferibili le olle ad orlo modanato e decorazione incisa sulla spalla (fig. 2,4), contenitori prodotti in area nord adriatica ma per i quali si suppone anche una produzione nel territorio gallico-piceno nelle fasi più tarde tra il II ed il IV secolo d.C.⁷

Ad eccezione di pochi esemplari tirrenici (fig. 2,5) anche le attestazioni di ceramica a vernice rossa interna sembrerebbero da riferire ad area adriatica (fig. 2,6)⁸.

Tra la media e tarda età imperiale sono abbastanza frequenti le pentole prodotte in centri da ubicare lungo la costa illirico-epirota, definite *Illyrian Cooking ware* (fig. 2,8-9), la cui presenza è ben documentata in tutto l'Adriatico, soprattutto nel settore meridionale corrispondente al canale

¹ Per un'analisi dei dati delle ricognizioni: DE VENUTO ET AL. 2015.

² Per la presentazione dei primi dati dopo le campagne di scavo: GOFFREDO/VOLPE 2015 e G. DE VENUTO ET AL., From Salapia to Salpi: the Middle Ages of the City of Salt. In: P. Arthur/M. Leo Imperiale (eds.), VII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (SAMI) Lecce, Palazzo Turrisi 9-12 settembre 2015 (Firenze 2015) 179-184.

³ Per la Salapia di età dauna si veda E. LIPPOLIS/T. GIANMATTEO (eds.), Salpia Vetus. Archeologia di una città lagunare (Venosa 2008).

⁴ Sulle fonti storiche si rimanda a DE VENUTO ET AL. 2015, 3-5.

⁵ Il disegno del materiale ceramico delle figg. 2-4 è stato realizzato da Fabiola Malinconico; quello delle figg. 5-7 da Sara Loprieno.

⁶ Si veda DE STEFANO 2008 ed i contributi sul materiale ceramico in VOLPE 2000 e in SMALL 2011.

⁷ Le attestazioni di tali contenitori, già documentati nel territorio dauno (D. LEONE, Le Ceramiche tardo antiche della fattoria di Posta Crusta. In: Volpe 2000, 387-432), si addensano sia nel settore occidentale medio ed alto adriatico sia in quello orientale in area dalmata (KONESTRA 2014).

⁸ Per una discussione sull'esistenza di tali produzioni e un'indicazione bibliografica si rimanda a DE VENUTO ET AL. 2015 note 30 e 31.

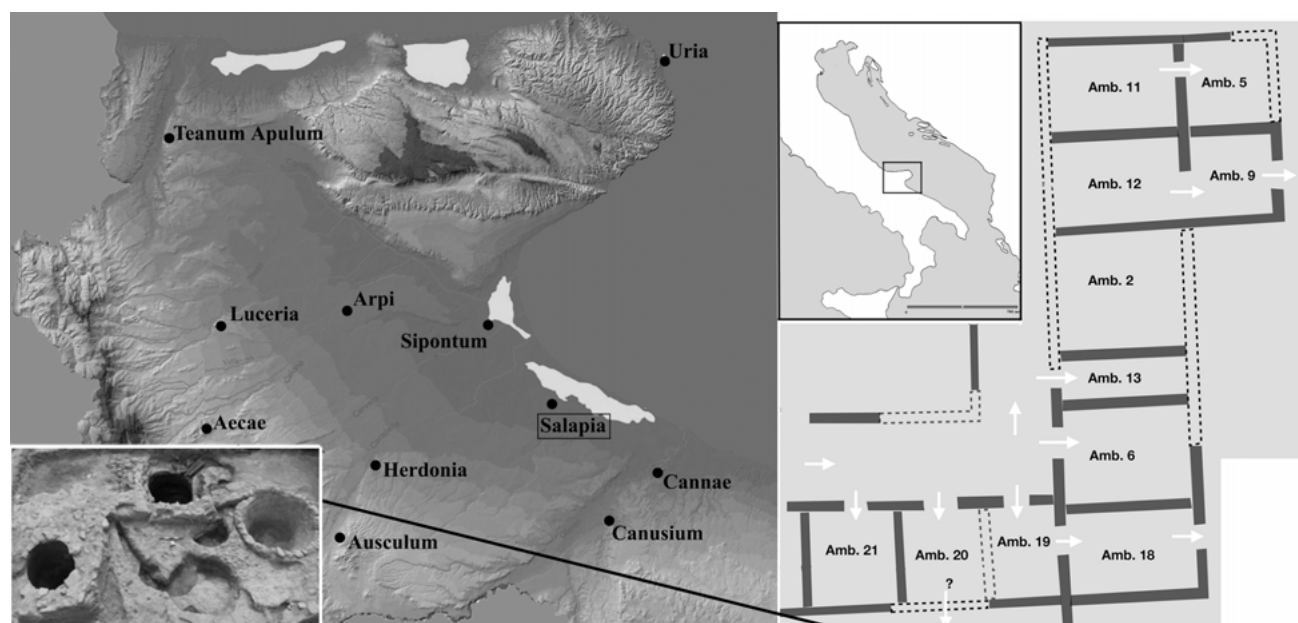


Fig. 1. Ubicazione di Salapia. Pianta della domus imperiale e foto della conceria.

d'Otranto; sporadica la presenza di Aegean Cooking ware (fig. 2,7) e di ceramica africana da cucina, in particolare con i tegami Hayes 23B (fig. 2,10)⁹.

Anche nel periodo tardo antico la prevalenza del materiale in ceramica d'uso comune è di fattura locale, con la pentola a corpo globulare o campaniforme ed orlo estroflesso variamente articolato presente con moduli dimensionali differenti (fig. 2,11–12) e con le casseruole in ceramica steccata (fig. 2,13). Accanto a questo vasellame è ben documentata la Late Micaceous Cooking ware, con due forme: la pentola, quasi esclusivamente con il tipo ad orlo ripiegato (fig. 2,14) ed il tegame ad orlo rientrante (fig. 2,15), entrambi molto comuni in tutta l'area ionica ed adriatica¹⁰.

Ad una tradizione centro adriatica rimandano alcuni contenitori acromi con decorazione incisa, tecnica diffusa in diversi siti adriatici, anche nella variante dipinta di rosso come ad Ortona¹¹.

Ceramica fine da mensa

Ad età flavio-traiana risalgono i contesti più antichi che evidenziano la presenza di materiale proveniente da diverse aree di produzione sia locali sia ubicate in altri settori dell'Adriatico o, in generale, del Mediterraneo.

Tra le produzioni locali e/o regionali si annovera sia la ceramica a pareti sottili, soprattutto con boccaletti ed

ollette (fig. 3,1), sia alcuni frammenti di sigillata italica che, dall'analisi autoptica degli impasti, sembrerebbero di fattura locale e quindi collegabili ai prodotti realizzati nelle officine della *gens Crepereia*, la cui ubicazione parrebbe da collocare nel territorio apulo-lucano¹².

Ben presenti le importazioni italiane, con le sigillate, soprattutto padane e centro-italiche (fig. 3,2–4), e le pareti sottili grigie (fig. 3,6–7). Ad una produzione picena¹³ possono essere riferiti alcuni esemplari di tale classe, in particolare le tazze carenate biansate tipo Ricci 2/388 che trovano puntuali confronti sia con il materiale rinvenuto nella necropoli di Portorecanati sia con quello realizzato nella fornace di Jesi/Aesis¹⁴. In questa fase però concorrenziali alla sigillata italica erano quelle orientali, soprattutto con la ESB (Eastern Slip Ware B), la cui presenza è ben documentata con le forme Atlante 62A e 63 (fig. 3,8–9). Infine, sempre ad una stessa area di provenienza della ESB, potrebbe riferirsi un piatto a vernice grigia (fig. 3,5) che presenta analogie con i prodotti efesini distribuiti tra la fase tardo repubblicana e proto imperiale, sia nel settore meridionale ionico-adriatico, come a Salapia appunto e, sul versante orientale a Kenchreai e Dimal, sia nell'arco adriatico centro-settentrionale, a Suasa, ad Adria ed Aquileia da cui potevano poi raggiungere l'entroterra, come testimonia il rinvenimento di un esemplare a Trento¹⁵.

⁹ Per una definizione dell'Illyrian Cooking ware e la sua distribuzione si veda DE MITRI 2010 e SHEHI 2016.

¹⁰ Sulla Late Micaceous Cooking ware si veda, da ultimo, DE MITRI 2016.

¹¹ I rinvenimenti di Ortona (VOLPE 2000, 357 tipo 10; 426 tipo 26) presentano numerose analogie con il materiale rinvenuto a Senigallia e ritenuto di fattura locale (F. GALAZZI, I materiali di Senigallia (AN) tra Tardoantico e alto Medioevo. In: E. Cirelli/F. Diosono/H. Patterson [eds.], Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III–VIII sec. d.C.). Atti del Convegno Spoleto-Campello sul Clitunno, 5–7 ottobre 2012 [Bologna 2016] 291–298).

¹² Per un'analisi dei dati che suggeriscono l'ubicazione di centri di produzione di sigillata italica in area apulo-lucana si veda FABER 2003.

¹³ MENOZZI 1995

¹⁴ Per i rinvenimenti di Recanati: L. MERCANDO, La necropoli romana di Portorecanati. Not. Scavi Ant. 28, 1974, 145–430. – Per Jesi: L. BRECCIAROLI TABORELLI, Jesi (Ancona) – L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C.–I sec. d.C.). Not. Scavi Ant. 7–8, 1996–1997, 5–250.

¹⁵ Tra le produzioni in vernice grigia di fattura orientale è possibile riconoscere una prima fase tardo ellenistica con un repertorio di forme simile alla vernice nera, cui afferiscono gli esemplari di Salapia e Dimal (per la distribuzione in Adriatico si veda DE MITRI 2018, per una sintesi bibliografica si rimanda a G. ACKERMANN, Les assiettes d'Érétie à l'époque hellénistique. In: S. Japp/P. Kögler (eds.), Tradition and Innovations: Tracking the Development of Pottery from the Late

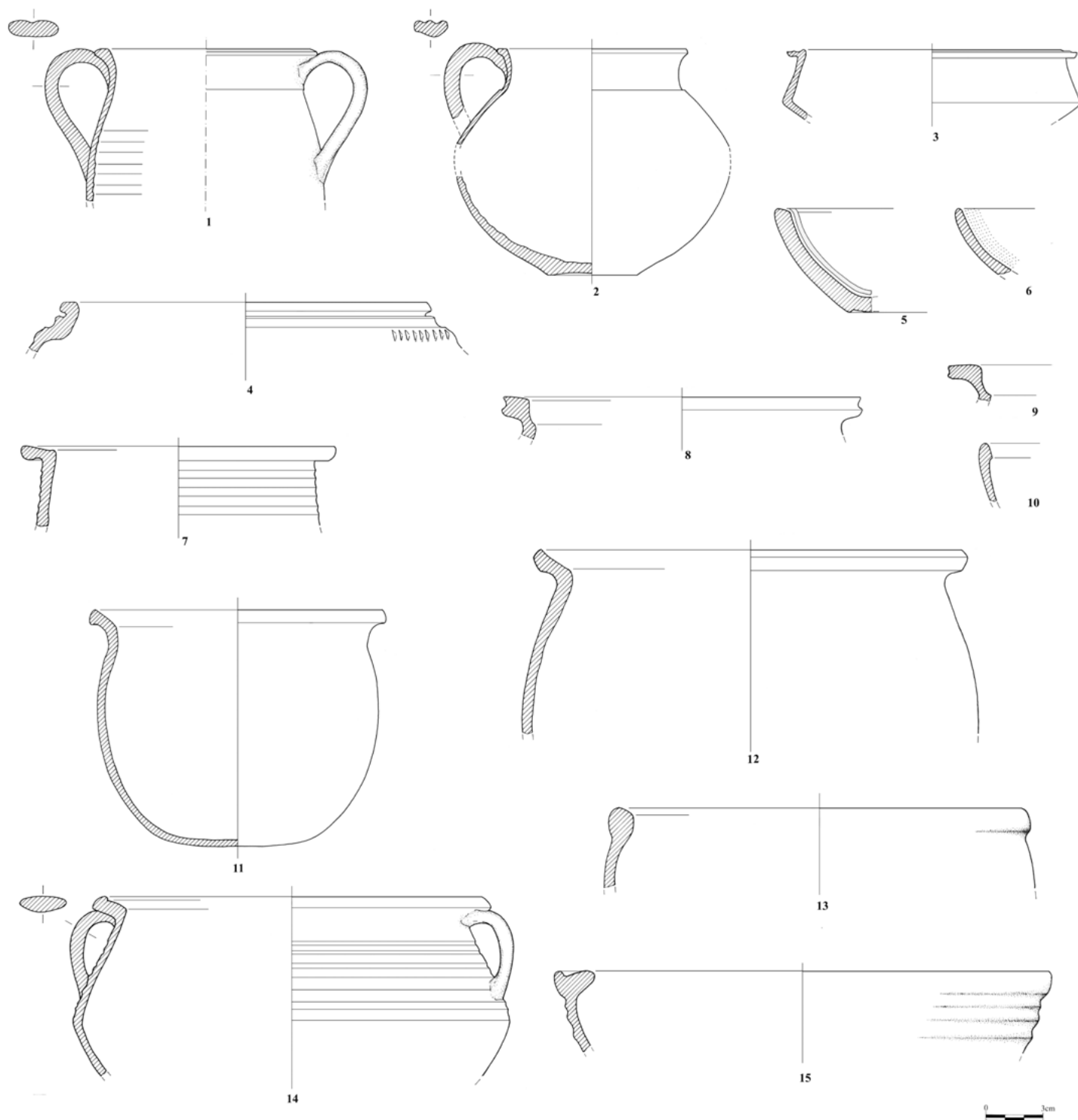


Fig. 2. Ceramica d'uso comune imperiale: **1–3** Ceramica da cucina locale; **4** Ceramica da cucina centro-nord adriatica; **5** Ceramica a vernice rossa interna tirrenica; **6** Ceramica a vernice rossa interna adriatica; **7** Aegean Cooking ware; **8–9** Illyrian Cooking ware; **10** Ceramica africana da cucina. – Ceramica d'uso comune tardo antica: **11–13** Ceramica da cucina locale; **14–15** Late Micaceus Cooking ware.

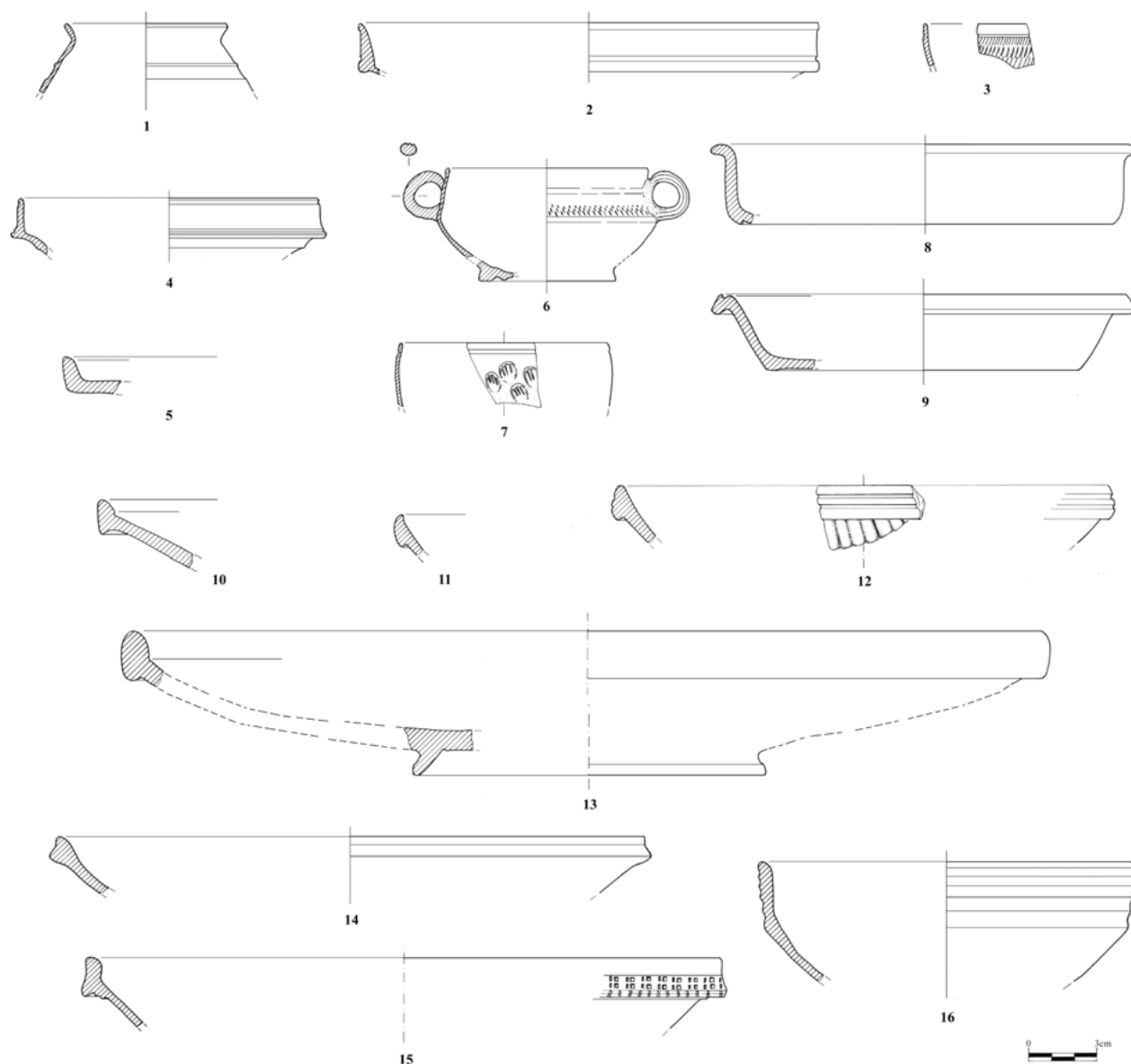


Fig. 3. Ceramica fine da mensa imperiale: **1** Ceramica pareti sottili locale; **2–4** Sigillata italiana; **5** Ceramica a pasta grigia orientale; **6–7** Ceramica a pareti sottili d'importazione; **8–9** Sigillata orientale B. – Ceramica fine da mensa tardo antica: **10–13** Sigillata africana; **14–15** Sigillata focese; **16** Ceramica a vernice rossa locale.

Tra la media e tarda età imperiale si osserva la circolazione di un buon numero di ceramiche a vernici rosse la cui origine non sempre risulta facilmente deducibile dalla semplice analisi autoptica ma che può essere accostata sia a manifatture locali sia alle produzioni di area ionica, circoscrivibili all'Illiria, l'Epiro ed il nord del Peloponneso¹⁶.

Classical to the Early Imperial Periods. Proceeding of the 1st Conference of IARPotHP, Berlin, November 2013 [Wien 2016] 264 nota 15), ed una più tarda, caratterizzata dai grandi vassoi, che si protrarrà per tutta la prima età imperiale (per le attestazioni si veda, da ultimo, V. MANTOVANI, *Ceramiche fini da mensa di Adria romana. Le indagini di via Retratto* [1982 e 1987] [Roma 2015] 115 con bibliografia) e che sarà imitata da produzioni tirreniche realizzate sicuramente vicino a Roma e, forse, in area campana. (G. BORRIELLO/M. GIGLIO/ST. IAVARONE, *Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma* [NA]. *Acta RCRF* 44, 2016, 18).

¹⁶ Per una discussione su tali produzioni si rimanda a C. DE MITRI, *La ceramica da mensa di produzione egea ed orientale nello scavo di via Santa Chiara a Brindisi: una prima nota sulle attestazioni*. *FastiOnLine*,

Le produzioni africane, con pochi esemplari tardoimperiali, sono invece predominanti nella fase tardoantica con le forme Hayes 61B (fig. 3, 10), 87/A, H.99 (fig. 3, 11) e 104/105 (fig. 3, 13) in ARSWD e, marginalmente, in ARSWC4 (fig. 3, 12), che caratterizzano i contesti analizzati sino alla fine del VI secolo. Unica altra classe con un'ampia attestazione è l'orientale PRSW, con la forma Hayes 3 e le sue varianti (fig. 3, 14–15) che, dalla fine del IV secolo, è concorrenziale all'africana. Accanto a queste classi, con una presenza minoritaria, permangono manufatti riferibili a produzioni locali-regionali ricoperti da una vernice non sinterizzata (fig. 3, 16) oppure con decorazioni dipinte¹⁷.

273–2013 (www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-273.pdf) e, per una presenza anche in area lucana, KENRICK 2014.

¹⁷ Quest'ultima classe è in corso di studio da parte di Darian M. Totten.

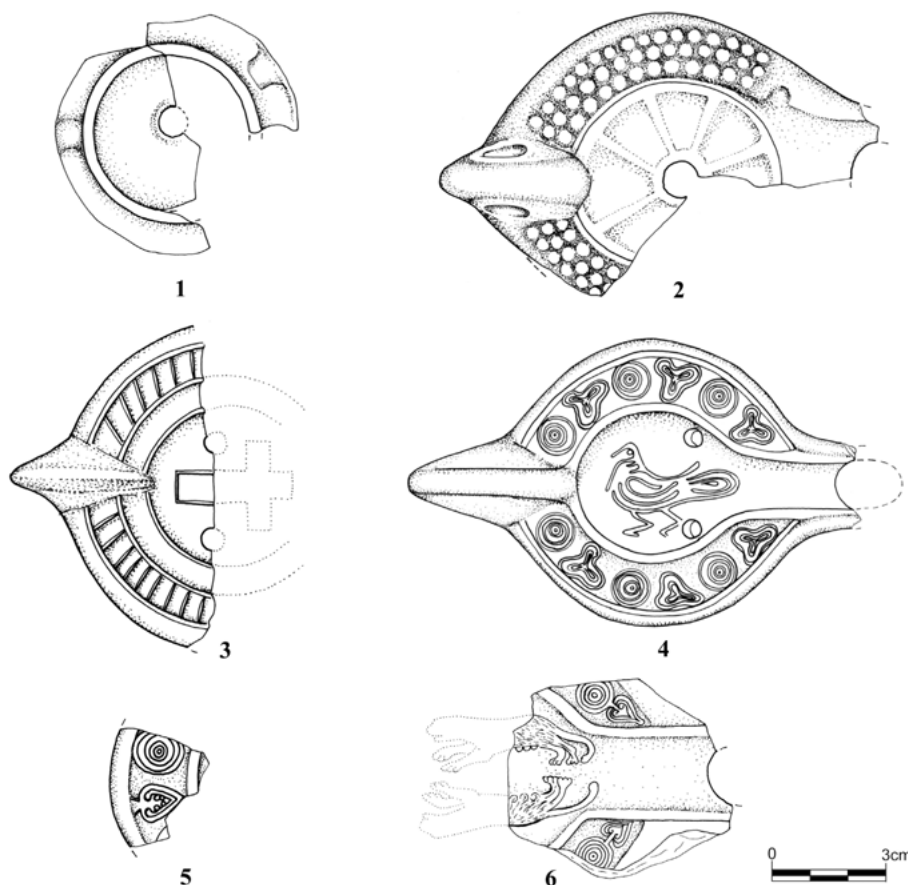


Fig. 4. Ceramica da illuminazione: 1 Firmalampe; 2 lucerna «a perline»; 3–4 lucerne di tipo africano; 5–6 lucerne africane.

Ceramica da illuminazione

Allo stato attuale delle ricerche, ad eccezione di alcuni frammenti riconducibili alle lucerne del tipo Broneer XXVII prodotte tra Corinto e il Peloponneso settentrionale, sembrerebbero prevalenti le produzioni locali con lucerne a volute, firmalampe (fig. 4,1) e lucerne «a perline» (fig. 4,2); esemplari pertinenti a quest'ultime due classi continueranno ad essere realizzati sino alla fine della tarda età imperiale ed anche oltre. In età tardoantica predominanti le lucerne locali di tipo africano, con vari motivi decorativi sul disco, soprattutto croci e volatili (fig. 4,3–4) che si ispirano ai prototipi d'importazione africana presenti in numero limitato (fig. 4,5–6)¹⁸.

C. D. M.

Contenitori da trasporto

Il pieno inserimento della Puglia nelle dinamiche mercantili adriatiche è ben documentato dai rinvenimenti salapini: la presenza di alcune Lamboglia 2 (fig. 5,1–2) in un primo

momento, seguita dalla forte affermazione di contenitori primo-imperiali come le anfore a fondo piatto adriatiche (fig. 5,3), le Dressel 2–4 (fig. 5,6), Dressel 6A (fig. 5,7–8) e Dressel 6B (fig. 5,9–10), insieme ad una modesta attestazione di anfore ovoidali (fig. 5,4–5) ci permette di riconoscere in questo centro portuale un punto di approdo piuttosto vitale. Anche lo studio dei dati epigrafici ha permesso di dimostrare i forti legami delle élites locali con l'area adriatica¹⁹.

Tra i rinvenimenti pertinenti ad area adriatica, inoltre, si segnala la presenza di un frammento di parete di Dressel 2–4 caratterizzato dalla presenza di un bollo (fig. 7,6). Il bollo, entro cartiglio rettangolare, reca il nome di un tale *L. Aninus Syrus*: si tratta dello stesso marchio attestato già su Dressel 5 di Tortona e di *Forum Corneliai*, vicino Imola, dove molto probabilmente doveva collocarsi la rispettiva fornace²⁰.

Allo stato attuale delle ricerche non si hanno testimonianze di centri produttivi relativi a materiale anforaceo in territorio dauno anche se tale comprensorio si trova inserito in un'ampia area adriatica dove è comprovata ormai l'esistenza di diversi centri produttivi sia a nord, in area abruzzese sia a sud, nel settore calabro-salentino, dediti alla fabbricazione

¹⁸ Per un quadro di sintesi sugli studi lincnologici in area apula si rinvia a C. S. FIORIELLO, Repertorio morfologico e iconografico delle lucerne tardo antiche nel contesto dell'Apulia: casi di studio. In: L. Chrzanowski (ed.), *Le Luminaire antique Lychnologica Acta 3 – Actes du 3e Congrès International d'études de l'ILA*, Université d'Heidelberg, 21–26. IX.2009 (Montagnac 2012) 99–114.

¹⁹ SILVESTRINI 2014.

²⁰ Il bollo è attestato anche su anfore provenienti da Bologna (CIPRIANO 2003, 240), Altino e Ravenna (lo studio del materiale epigrafico proveniente dagli scavi di Salapia è attualmente in corso ed è condotto da M. Silvestrini).

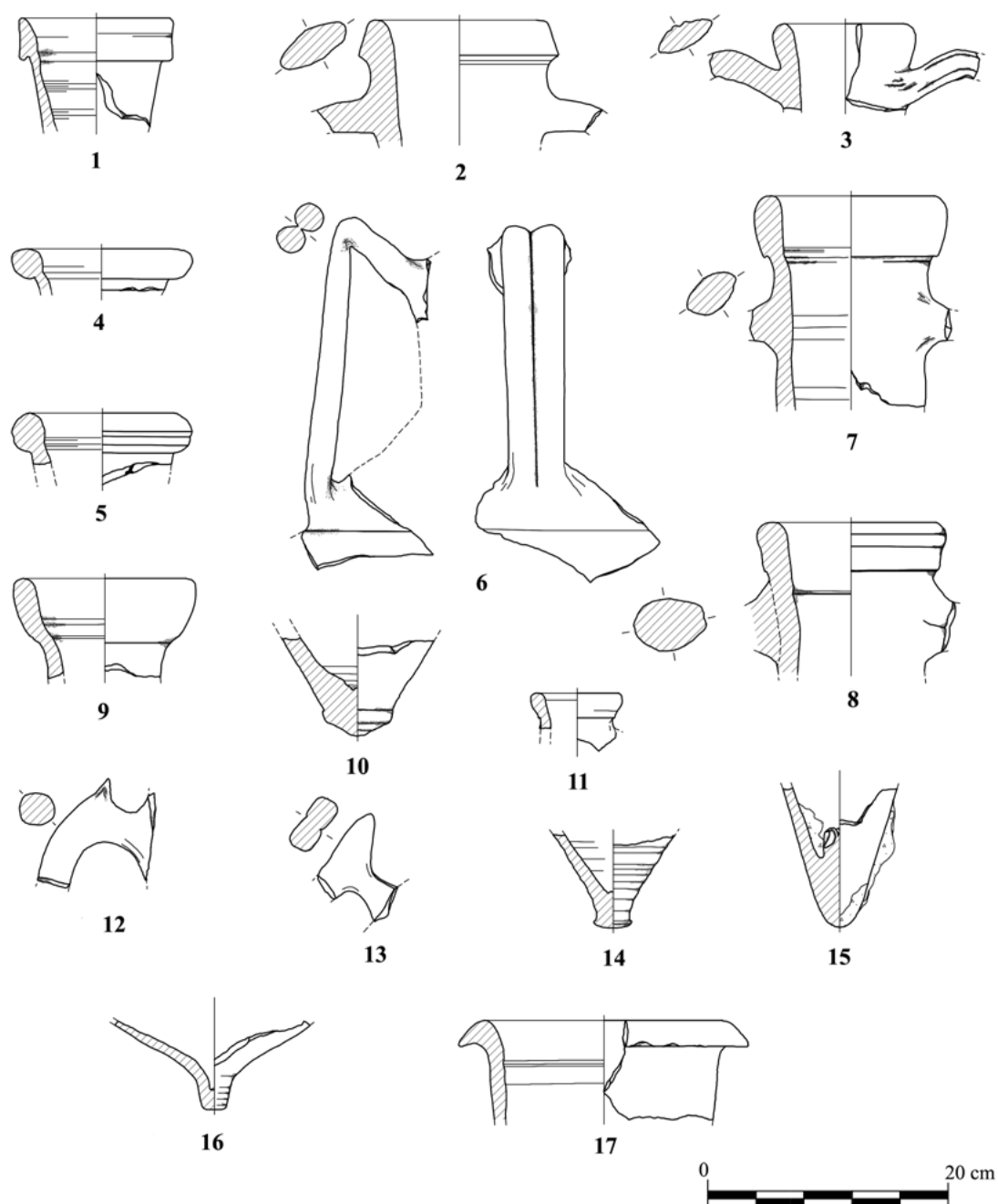


Fig. 5. Contenitori da trasporto imperiali. Anfore adriatiche: **1–2** Lamboglia 2; **3** anfore a fondo piatto; **4–5** anfore ovoidali; **6** Dressel 2–4; **7–8** Dressel 6A; **9–10** Dressel 6B. – Anfore egeo-orientali: **11** Cretoise 1; **12** anfore tardo-rodie; **13** Agora M54; **14** Dressel 2–4; **15** Kāpitan I; **16** Dressel 24. – Anfore iberiche: **17** Beltrán IIA.

di contenitori afferenti alle principali tipologie anforiche di prima e media età imperiale²¹.

I rinvenimenti più significativi in questa fase storica di inizio Impero sono relativi alla presenza di Dressel 6A, adibite prevalentemente al trasporto del vino e prodotte in area medio-adriatica. La presenza di questi contenitori a Salapia, testimoniata tramite le stratigrafie di riempimenti dei pozzi

in disuso e di piani di colmatazione, va a confermare, da una parte la netta diffusione di questo contenitore sul litorale basso-adriatico, dall'altra il suo tempestivo riutilizzo in opere edilizie e di drenaggio.

Probabilmente, sfruttando networks commerciali già esistenti sin dalle fasi di prima età imperiale, il porto salapino doveva inserirsi in un contesto commerciale ancora più ampio, attraendo a sé una considerevole quantità di prodotti di provenienza egeo-orientale: è il caso di quanto testimoniato dalla presenza di Dressel 2–4 di produzione orientale (**fig. 5,14**) e di *Camulodunum* 184 (**fig. 5,12**), presenze che confermano i dati emersi durante le recenti ricognizioni

²¹ Per un quadro di sintesi si veda AURIEMMA/DEGRASSI 2015 da integrare con i nuovi dati sulle anfore Dressel 2–4 sia adriatiche sia orientali (St. IAVARONE, La prima generazione delle Dressel 2–4: produttori, contesti, mercati. *AION. Ann. Arch. e Storia Ant.* N.S. 19–20, 2012–2013 [2016], 227–241).

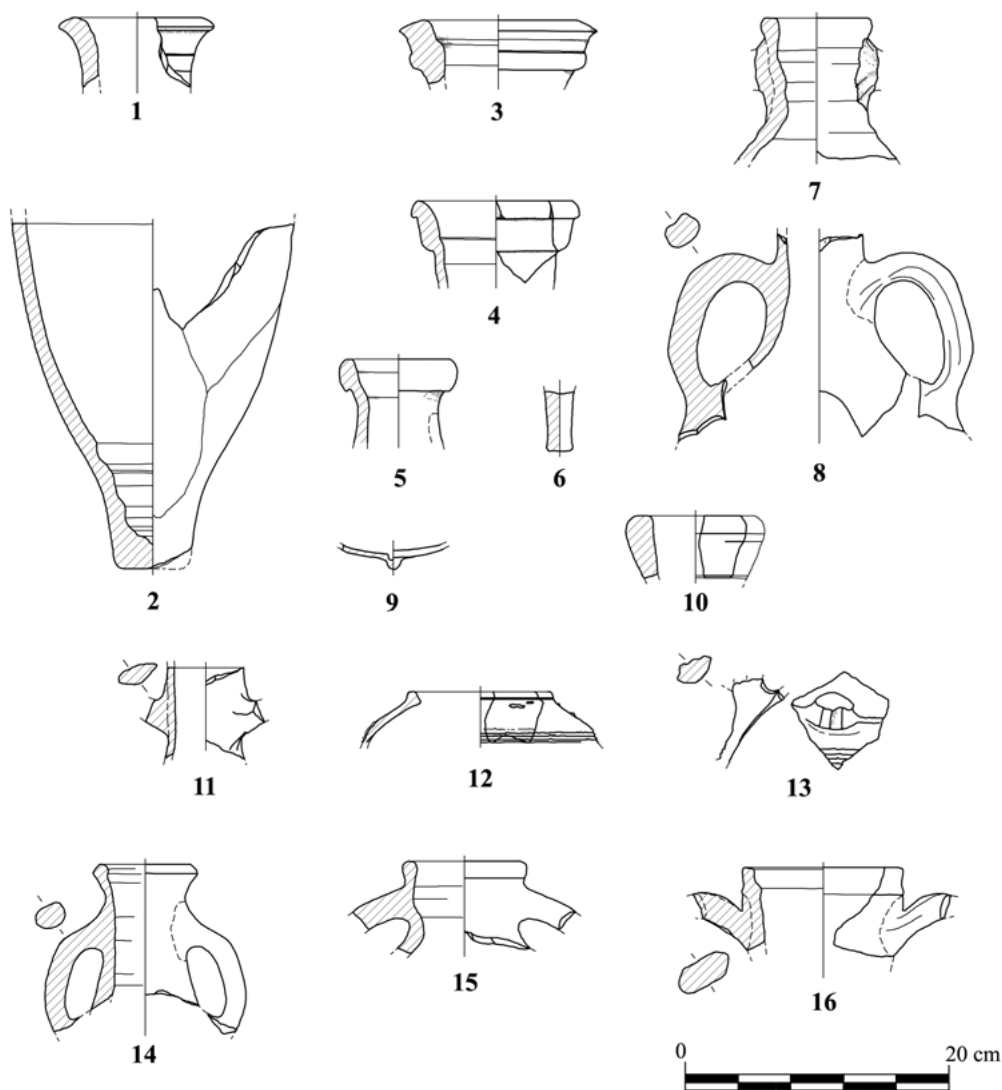


Fig. 6. Contenitori da trasporto tardo antichi. 1–2 Anfore africane: Keay XXV; 3–4 Tripolitana III; 5–6 Keay XXVI. – Anfore orientali: 7–9 LRA1; 10 LRA2; 11 LRA3*similis*; 12–13 LRA4; 14 LRA12; 15–16 forme dubbie.

sul terreno e le prospezioni subacquee effettuate negli anni '80 del secolo scorso²². Si tratta di contenitori connessi al trasporto di vino pregiato, usato forse per scopi medicinali, e prodotti in diversi centri, collocati nell'isola di Rodi o nella Perea. A conferma di una vitale traiettoria marittima orientale, si registra anche, tra le attestazioni, la presenza residuale di altri contenitori come la Kăpitan I (**fig. 5,15**), la Cretoise I (**fig. 5,11**), l'Agora M54 (**fig. 5,13**) e Dressel 24 (**fig. 5,16**). Una bassissima percentuale è rappresentata dai contenitori prodotti nella penisola iberica: si tratta di 3 frammenti pertinenti alla forma Beltrán IIA (**fig. 5,17**).

Il confronto con altri contesti conferma il rapporto privilegiato del bacino adriatico con il mondo egeo orientale, inoltre è possibile stabilire una maggiore analogia con Trieste dove i dati delle produzioni orientali risultano essere quasi paritetiche a quelle italiane, a differenza dei contesti ionico-adriatici in cui prevalgono le importazioni egeo-orientali e le produzioni centro ed alto adriatiche sono alquanto modeste.

Quel che emerge, in questa fase, è dunque una spiccata tendenza della città a rientrare in quel circuito commerciale alto-adriatico, senza rinunciare ai contatti con la sponda opposta dell'Adriatico²³.

Anche i dati relativi alla fase di vita tardoantica della città lasciano presupporre una forte predilezione per la sponda orientale del Mediterraneo, ciononostante anche le merci africane risultano abbastanza documentate nei contesti sinora indagati e ciò è comprovato da una discreta presenza di contenitori di di area nord africana, prodotti tra la Proconsolare e la Byzacena, anche se non mancano testimonianze, seppur scarse, relative alle produzioni tripolitane (**fig. 6,3–4**). Tra i contenitori africani spiccano, in modo significativo, i Contenitori cilindrici di medie dimensioni, la forme Keay XXV

²² Per le ricognizioni subacquee: VOLPE 1989.

²³ Per i contesti nord adriatici si veda R. AURIEMMA/P.MAGGI/E. ZULINI, Anfore. In: C. Morselli (ed.), Trieste antica. Lo scavo Crosada (Trieste 2007) 116–165 e R. AURIEMMA ET AL., Terre di mare: paesaggi costieri dal Timavo alla penisola muggesana. In: R. Auriemma/S. Karinja (eds), Terre di mare, L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007) (Trieste 2008) 171–200; per i contesti ionico-adriatici: AURIEMMA/QUIRI 2007.

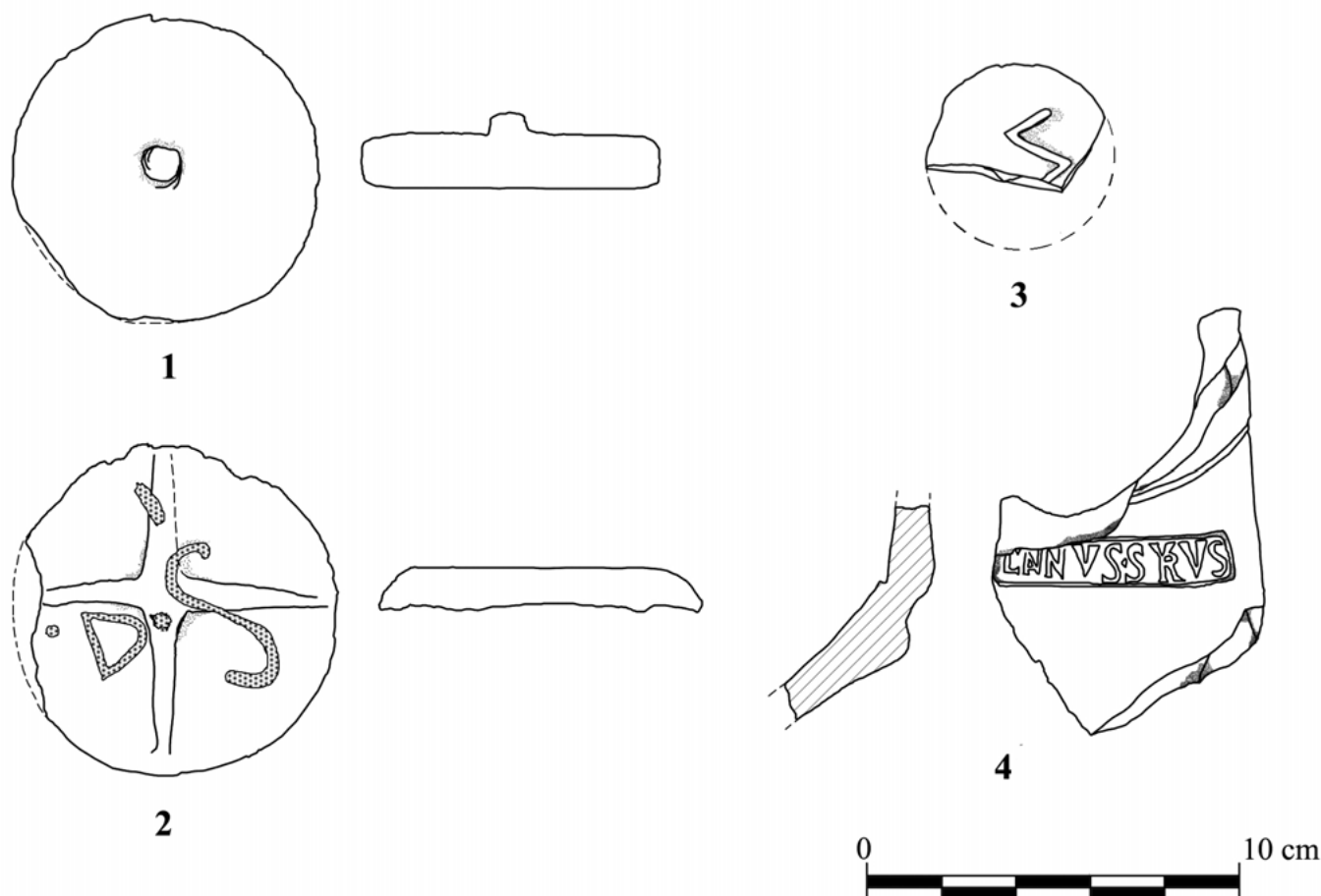


Fig. 7. 1–3 Tappi di contenitori da trasporto realizzati a stampo; 4 Frammento di parete di Dressel 2–4 adriatica con bollo, entro cartiglio, recante il nome *L. Aninus Syrus*.

(fig. 6,1–2), e gli spathia, o Keay XXVI (fig. 6,5–6), molto diffusi in generale in contesti tardi dell'Apulia²⁴.

Sono però le anfore prodotte in area egeo-orientale ad avere il primato delle attestazioni in questa fase: primeggiano i contenitori per vino del tipo LRA1 (fig. 6,7–9), ma vi sono attestazioni anche di LRA2 (fig. 6,10), di contenitori con impasti associabili alla LRA3 (fig. 6,11), di LRA4 (fig. 6,12–13) e, infine, di manifatture di dubbia attribuzione: un esemplare (fig. 6,14) è accostabile al tipo Agorà M235; per il secondo (fig. 6,15), con molta probabilità, si potrebbe far riferimento alla cosiddetta categoria delle «Ikarian amphorae», ovvero contenitori caratterizzati da impasti molto chiari con presenza di mica, che si ispirano all'originario modello della samia Agorà M273. Anche l'ultima forma dubbia (fig. 6,16) sarebbe da ricondurre ad un'anfora di Samo di metà V secolo d.C. ben attestata a Butrinto²⁵. Nello scavo di Salapia

sono stati rinvenuti, inoltre, alcuni tappi, prevalentemente caratterizzati da un impasto di provenienza italiana, che fanno riferimento a tre macrocategorie: tappi realizzati al tornio, a stampo e coperchi ricavati da pareti di anfora²⁶. Tra gli esemplari realizzati a stampo (fig. 7,1–3) si segnalano sia alcuni coperchi di piccolo diametro caratterizzati da argille di produzione egeo-orientale, forse connessi a contenitori tipo LRA1; sia altri con elementi epigrafici a rilievo o dipinti. Infine la quasi totalità dei coperchi ricavati da pareti, caratterizzati da margini irregolari, è riconducibile a contenitori da trasporto di produzione nord africana. S. L.

Conclusioni

Lo studio del materiale ceramico rinvenuto nei diversi ambienti documenta la vitalità della città che, per tutta l'età romana e tardoantica, appare inserita in una rete commerciale che la collegava sia ai mercati apuli interni sia alle principali rotte che interessavano l'Adriatico e, da qui, anche ai principali porti del Mediterraneo.

L'inserimento di Salapia nella *koinè* commerciale adriatica per tutta la fase imperiale è ben evidenziato non solo dal materiale ceramico, come i contenitori da trasporto afferenti

²⁴ Sulla classificazione delle anfore africane si rinvia a Bonifay 2004; per un quadro di sintesi sulla diffusione di questi contenitori in area basso-adriatica si veda VOLPE ET AL. 2010.

²⁵ Sono grata a Paul Reynolds per l'identificazione di questi esemplari dubbi. Per una discussione sulle attestazioni di tali esemplari si rimanda a REYNOLDS 2010 ed a P. REYNOLDS/E. PAVLIDIS, Nicopolis (Epirus Vetus): an early 7th century pottery assemblage from the 'bishop's house' (Greece). In: N. Poulou-Papadimitriou/E. Nodaru/V. Kilikoglou (a cura di), LRCW4. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 4. The Mediterranean a market without frontiers, BAR Internat. Ser. 2616 (Oxford 2014) 451–467.

²⁶ DISANTAROSA 2015.

alle famiglie delle Lamboglia 2, Dressel 6A, 6B, Dressel 2–4 ed ovoidali, le sigillate italiche, le pareti sottili ed anche le produzioni di ceramiche d'uso comune come le olle ad orlo modanato e decorazione incisa sulla spalla, ma è anche comprovato dai dati epigrafici che, seppur ridotti, rilevano la presenza di *gentes* i cui interessi politici e commerciali coinvolgevano altri centri adriatici²⁷.

Tali rapporti si intrecciavano con l'opposta sponda, come documenta il vasellame di area illirico-epirota, e con il Medi-

terraneo orientale, strettamente connesso al bacino adriatico anche nella successiva età tardoantica. In questa fase infatti, nonostante l'arrivo di merci dal nord Africa, come le sigillate ed i contenitori da trasporto, gli apporti orientali continuano a contraddistinguere i contesti salapini, con le anfore soprattutto ma anche con la Phocian Red slip ware, confermando un trend comune a tutta la fascia costiera adriatica.

C. D. M

carlo_demitri@yahoo.com
loprienosara@yahoo.it

²⁷ Per i dati epigrafici si veda SILVESTRI 2004 e SILVESTRI 2005.

Bibliografia

- AURIEMMA/DEGRASSI 2015 R. AURIEMMA/V. DEGRASSI, Flussi di circolazione e redistribuzione in Adriatico tra tarda Repubblica e Impero: anfore da contesti terrestri e subacquei. In: Y. Marion/F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.* Actes du colloque international de Rome (4–6 novembre 2013). *Ausonium Scripta Ant.* 79 (Bordeaux 2015) 453–478.
- AURIEMMA/QUIRI 2007 R. AURIEMMA/E. QUIRI, La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII sec. d.C. In: S. Gelichi/C. Negrelli (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità e alto medioevo. III Incontro di studio CER.AM.IS.* (Mantova 2007) 31–64.
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, *Etudes sur la céramiques romaine tardive d'Afrique.* BAR Internat. Ser. 1301 (Oxford 2004).
- CIPRIANO 2003 S. CIPRIANO, Il consumo di derrate ad Altinum tra I secolo a.C. e II secolo d.C.: i dati dei contenitori da trasporto. In: G. Cresci Marrone/M. Tirelli (eds.), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del convegno (Venezia, 12–14 dicembre 2001)* (Roma 2003) 235–259.
- DE MITRI 2010 C. DE MITRI, Ceramica da cucina di produzione albanese (Illyrian Cooking Ware) nel Salento romano (Puglia – Italia): presenza e distribuzione. In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean.* BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 681–686.
- DE MITRI 2016 C. DE MITRI, Hydruntum. Lo studio della città di Otranto in età romana attraverso l'analisi delle fasi e del materiale ceramico del Cantiere 2. *Mél. École Française Rome* 128/2, 2016 (<http://mefra.revues.org/3605>).
- DE MITRI 2018 C. DE MITRI, Tra Ionio ed Adriatico. Rotte commerciali e merci in Puglia in età romana e tardo antica: la cultura materiale. In: G. De Benedittis, *Realtà medioadriatiche a confronto. Contatti e sponde tra le due sponde.* Atti del convegno, Termoli, 22–23 luglio 2016 Università del Molise (Campobasso 2018) 72–89.
- DE STEFANO 2008 A. DE STEFANO, Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus. In: G. Volpe/D. Leone (eds.), *Ordonia XI. Ricerche archeologiche ad Herdonia* (Bari 2008) 45–144.
- DE VENUTO ET AL. 2015 G. DE VENUTO ET AL., Salapia. Storia e archeologia di una città tra mare e laguna. *Mél. École Française Rome* 127/1, 2015 (<http://mefra.revues.org/2719>).
- DISANTAROSA 2015 G. DISANTAROSA, Le anfore e gli opercula. In: M. R. De Palo/G. Disantarosa/D. Nuzzo (eds.), *Cittadella Nicolaiana. I. Archeologia urbana a Bari nell'area della basilica di San Nicola. Saggi 1982–1984–1987* (Bari 2015) 175–201.
- FABER 2003 A. FABER, Produzione di terra sigillata italica ed il consumo di ceramiche a vernice nell'Italia meridionale alla fine della repubblica e nella prima età imperiale. *Acta RCRF* 38, 2003, 171–180.
- GOFFREDO/VOLPE 2015 R. GOFFREDO/G. VOLPE, Gli insediamenti della Puglia settentrionale tra Romanizzazione e Tarda Antichità. In: Y. Marion/F. Tassaux (eds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VIe s. a.C. au VIIIe s. p.C.* Actes du colloque international de Rome (4–6 novembre 2013). *Ausonium Scripta Ant.* 79 (Bordeaux 2015) 377–402.
- KENRICK 2014 PH. KENRICK, Vagnari in Puglia: A Roman Settlement with Illyrian Connections? *Acta RCRF* 43, 2014, 401–408.

- KONESTRA 2014 A. KONESTRA, La ceramica dai corredi funerari della necropoli Kurilovo conservata nella collezione archeologica del JANAF. In: G. Lipovac Vrkljan/B. Šiljeg/I. Ožanić Roguljić/A. Konestra (eds.), Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica. Tema del colloquio: Archeologia sperimentale. Atti del II Colloquio archeologico internazionale, Crikvenica (Croazia), 28–29 Ottobre 2011 (Crikvenica 2014) 259–278.
- MENOZZI 1995 O. MENOZZI, La ceramica a Pareti Sottili Grigie in Italia. In: N. Christie (ed.), Settlement and Economy in Italy, 1500 BC–AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology. Oxbow Monogr. 41 (Oxford 1995) 579–590.
- REYNOLDS 2010 P. REYNOLDS, Trade networks of the east, 3rd to 7th centuries: the view from Beirut (Lebanon) and Butrint (Albania) (fine wares, amphorae and kitchen wares). In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 89–114.
- SHEHI 2016 E. SHEHI, Illyrian Cooking Ware (ICW): Some Ideas on the Origin, Production and Diffusion. In: S. Japp/P. Kögler (eds.), Tradition and Innovations: Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods. Proceeding of the 1st Conference of IARPotHP, Berlin, November 2013 (Wien 2016) 209–222.
- SILVESTRINI 2004 M. SILVESTRINI, Salapia: i primi magistrati noti. In: M. Pani (ed.), Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi Ant. Romane 7 (Bari 2004) 149–159.
- SILVESTRINI 2005 M. SILVESTRINI, Le città della Puglia romana (Bari 2005).
- SMALL 2011 A. M. SMALL, Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale (Bari 2011).
- VOLPE 1989 G. VOLPE, Ricerche archeologiche subacquee lungo il litorale di Salapia. Profili della Daunia Antica V (Foggia 1989) 49–80.
- VOLPE 2000 G. VOLPE (ed.), Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (scavi 1993–1998) (Bari 2000).
- VOLPE ET AL. 2010 G. VOLPE/C. ANNESE/G. DISANTAROSA/D. LEONE, Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro-settentrionale. In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 643–656.